

Il flop certificato dei Centri per l'impiego

Inefficienze e ritardi, ma anche pochi soldi

Troppi addetti e risultati scarsi
i servizi pubblici non decollano
Strutture private più efficienti

Antonio Vastarelli

Sono tanti, troppi forse, gli imprenditori che, nel corso degli ultimi anni, si sono lamentati per l'aver cercato inutilmente di assumere un lavoratore attraverso un Centro per l'impiego. E non solo perché non si riusciva a trovare una persona con un profilo professionale adeguato alla richiesta ma talvolta anche, purtroppo, perché l'imprenditore aveva difficoltà a trovare l'addetto del Centro al quale presentare la richiesta, magari perché l'ufficio era chiuso per ore o addirittura per giorni. La cronaca dei quotidiani italiani è piena di storie che testimoniano una difficoltà di queste strutture - organizzate in maniera burocratica - a rispondere in maniera veloce alle richieste di aziende che, sul mercato, devono fare i conti anche con la rapidità di azione dei concorrenti esteri per restare competitive. Una lentezza che, se è sembrata tollerabile in tempi di tranquillità economica, oggi stride con una crisi prolungata che brucia posti di lavoro.

I Centri sono strutture decentrate a livello provinciale dell'Agenzia del lavoro. Ad essi si possono rivolgere i disoccupati al di sopra dei 16 anni in cerca di lavoro e le aziende del territorio che vogliono assumere,

spulciando dall'elenco di chi cerca occupazione. Devono favorire l'occupabilità anche attraverso l'orientamento. Queste sono le funzioni principali (anche se non uniche), che purtroppo non sono riusciti di fatto a svolgere.

A confermare il fallimento del sistema sono i dati, impietosi. Secondo una recente elaborazione di Assolavoro, nei 553 sportelli dei Centri per l'impiego operanti in Italia lavorerebbero 9.865 persone e, nella media degli ultimi sette anni, avrebbero avviato al lavoro 35.183 persone all'anno, cioè meno di 4 persone per addetto. Le agenzie per il lavoro private, invece, con 10mila dipendenti dislocati in 2.483 sedi avrebbero avviato al lavoro 469.995 persone nel 2012, con una media di quasi 47 persone ad addetto. Essendo Assolavoro l'associazione che riunisce gran parte delle imprese private del settore (pari all'85% del mercato) può nascere il legittimo dubbio che il dato possa essere esagerato. Ma, anche volendo prendere a riferimento i numeri forniti a metà 2013 dal ministero del Lavoro, che stimava in 6.600 circa (e non 9.865) i dipendenti dei Centri dell'impiego, appare chiaro che la distanza tra l'efficienza del sistema privato e di quello pubblico è enorme.

Per questi motivi nel Jobs act che il governo Renzi intende portare avanti sarà centrale il ruolo che si disegnerà per un'Agenzia nazionale per l'impiego che, pur lasciando sul territorio l'applicazione e la gestione quotidiana delle normative, centralizzi le politiche razionalizzandole. E, soprattutto,

unifichi le politiche attive e passive per il lavoro che, fino ad oggi, sono state gestite da due soggetti diversi: i Centri per l'impiego, le prime, e l'Inps, le seconde.

Se un'attenuante, infatti, può essere concessa ai Centri per l'impiego è che l'Italia, a differenza degli altri grandi paesi europei, spende troppo per le politiche passive e quasi niente per quelle attive (cioè utilizza moltissime risorse per evitare i licenziamenti e pochissime per aiutare chi non ha un lavoro o chi l'ha perso a trovare occupazione). Se per i servizi per il lavoro la spesa media della Germania negli ultimi anni è stata, infatti, di circa 8 miliardi, e di 5 miliardi quella della Francia, l'Italia si è fermata a soli 600 milioni di euro, meno anche del miliardo circa messo in campo dalla Spagna. Con l'aggravante che i fondi sono stati ridotti negli ultimi anni, quando l'acuirsi della crisi economica e l'aumento della disoccupazione avrebbero invece richiesto investimenti crescenti su questo fronte. L'unica cosa certa, quindi, è che riforma o non riforma, senza soldi difficilmente il sistema pubblico dei servizi per l'impiego potrà svolgere un ruolo centrale per il mercato del lavoro.



La riforma

Si pensa ad un'Agenzia nazionale federale che unifichi le politiche attive e passive



Peso: 19%